FIRENZE — Il prof. Antonini mostra la macchina per la gascromatografia (Telefoto)

Le macchine hanno scritto la verità: la conosceremo domani?

Nostro servizio

FIRENZE, 9

Oggi il processo Nigrisoli è a Firenze per la tanto discussa gascromatografia. La giornata si apre all'Istituto di gerontologia con una riunione plenaria dei periti incaricati dell'esperimento: il prof. Antonini, direttore dell'istituto stesso, il prof. Niccolini, direttore dell'Istituto di farmacologia, dov'erano già state compiute la perizia istruttoria e la superperizia dibattimentale; il prof. Liberti di Napoli, responsabile anche della prova atomica effettuata ieri alla Casaccia, gli assistenti di Antonini, professori D'Alessandro e Tinti, il prof. Ferrari di Cagliari e il prof. Marini Bettolo, direttore incaricato dell'Istituto superiore di Sanità. Come se questo stato maggiore non bastasse, arriva per consultazioni anche il prof. Greppi, titolare della cattedra di clinica medica generale dell'Università fiorentina. Presenti, infine, i consulenti di parte, professor Fumagalli, sostituto del prof. Trabucchi per la difesa, e prof. Bolletti per la PC: il difensore avv. Landi e il PM prof. Leoni.

Tale riunione partorisce il programma; prima una prova su urine normali, poi un'altra su urine sincurarizzate, quindi una terza sul liquido di Ombretta tenuto in serbo e su quello residuo dell'esperimento atomico; infine una quarta, con i resti delle cromatografie su carta eseguite a Firenze prima di Natale. E le prove hanno inizio al secondo piano dell'istituto.

L'attesa comincia sotto buoni auspici poichè il professor Antonini non ha escluso che tutto possa esser finito nel primo pomeriggio. Ma poi giunge il solito contrordine: « Più tardi, più tardi, forse a pomeriggio inoltrato... ».

Le ore passano, l'incertezza riguarda anche la ripresa del processo: se infatti la gascromatografia non finisce in serata come potrà riaprirsi lunedì mattina il dibattimento a Bologna? O i periti, per rispettare tale termine, lavoreranno anche la notte (come è già avvenuto per le ultime prove biologiche e cromatografiche) e magari la domenica? Certo gli scienziati ricorderanno questa vicenda che li ha portati, sì, alla ribalta, ma costringendoli ad un lavoro improbo. E tutto per una contraddizione che si fa ogni giorno più evidente: non si può condurre un'indagine giudiziaria coi bombardamenti di neutroni e le gascromatografie e cioè con le più raffinate e moderne tecniche scientifiche e al tempo stesso con i riti e le toghe dell'inquisizione.

Un professore s'è lasciato scappare un'osservazione significativa: « Eh, se fossimo in America... Là queste cose si fanno tranquillamente e già in sede di polizia... H visitato la sede dell'FBI: seimila ricercatori nei laboratori scientifici... ». Certo nessuno pretende un simile spiegamento in Italia; ma almeno dei laboratori nei centri delle grandi circoscrizioni giudiziarie (Roma, Milano, Napoli, Bologna, Firenze...). I magistrati più intelligenti l'hanno compreso ed han presentato proposte in questo senso: oltretutto un'organizzazione del genere sarebbe più economica dell'attuale caccia ai periti, che, pagati male, sono spesso costretti a prolungare artificialmente le loro prestazioni per ottenere un compenso dignitoso, e che, in certi casi, forniscono addirittura prestazioni discutibili... E' vero, qui al processo Nigrisoli tutti hanno fatto il possibile e in tempi record: ma le ricerche sarebbero state di sicuro più tranquillanti se eseguite subito dopo la morte di Ombretta, ancora in istruttoria. Così invece il dibattimento si stiracchia all'infinito e deve compiere il giro d'Italia per raccogliere prove definitive.

Pensieri malinconici che portano ad una conclusione: in Italia la giustizia (come la scuola) non è ancora considerata un servizio pubblico in senso moderno ma è abbandonata ad una tradizione che conosce solo il poliziotto, che fa « cantare » con mezzi persuasivi, il giudice che inquisisce tappato nel suo studio e l'avvocato che tuona in udienza (quando ci sono i soldi per pagarlo): la scoperta della verità è affidata quasi esclusivamente a loro; la tecnica, il progresso non esistono...

Un annuncio ci strappa a queste divagazioni: gli esperimenti sono stati interrotti per un motivo tecnico. I periti faranno una dichiarazione Decisamente il processo Nigrisoli non può vivere senza imprevisto: che cosa ci aspetta ancora?

p.l.g.

Apertura ufficiale per l'antipolio '65

La campagna antipoliomielitica per il 1965 è stata aperta ufficialmente dal ministro della Sanità, Mariotti, nel corso di una manifestazione svoltasi questo pomeriggio in un teatro cittadino.

Alla cerimonia sono intervenute numerose autorità, tra le quali il pro-sindaco di Roma, Grisolia e numerose personalità.

Dopo la proiezione del documentario « Operazione Sabin », il ministro Mariotti ha illustrato i risultati della campagna di vaccinazione in atto.

I bambini che sono stati vaccinati nella seconda fase della campagna 1964 ed in questi primi giorni del '65 sono 7.281.073. Tra questi 5.838.862 possono considerarsi definitivamente immunizzati. Avendo finalmente completato il ciclo delle quattro vaccinazioni. 912.689 sono coloro che hanno iniziato la vaccinazione Sabin con la prima dose; 325.391 sono i bambini che hanno ripetuto la seconda vaccinazione e 204.131 sono quelli che sono giunti alla terza dose e che dovranno ripetere l'operazione per l'ultima volta con il vaccino trivalente.

« Siamo dunque a buon punto — ha detto Mariotti — e la polio sta rapidamente scomparendo. In ottobre abbiamo avuto 37 casi di fronte ai 367 casi dell'ottobre 1963. In novembre abbiamo avuto 36 casi di fronte ai 361 dell'anno scorso. In dicembre i casi sono stati 46 di fronte ai 232 del dicembre dell'anno precedente ».

Il numero dei bambini colpiti dalla polio è stato ridotto del 90 per cento nei confronti della media del triennio precedente. Va detto anche — ha aggiunto Mariotti — che i tre quarti dei nuovi casi continuano a provenire dalle regioni meridionali

In vendita i moduli per la dichiarazione dei redditi

L'ufficio stampa del ministero delle Finanze comunica che sono stati approvati i modelli per la dichiarazione dei redditi da presentare nel marzo 1965.

Entro il corrente mese di gennaio i modelli per la dichiarazione dei redditi saranno disponibili presso gli uffici distrettuali delle imposte dirette e saranno posti in vendita presso le rivendite di generi di monopolio.

Il ministero delle Finanze avverte in questa occasione che sono destituite di ogni fondamento le notizie apparse su alcuni quotidiani, secondo le quali esisterebbe un decreto ministeriale che dispensa i contribuenti dal compilare la dichiarazione annuale sulle schede predisposte dall'amministrazione.

PROCESSO NIGRISOLI

Effettuata ieri a Firenze la gascromatografia, ultimo esperimento alla ricerca del curaro

IL CASINÒ DI TAORMINA

Mandato di comparizione per Guarnaschelli

Dichiarazione del compagno De Pasquale - Presa di posizione del Consiglio comunale

Il cav. Guarnaschelli (a destra) con l'avvocato De Marsico all'epoca del processo dell'Aquila

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Un mandato di comparizione è stato notificato al cav. Domenico Guarnaschelli, gestore del Casinò di Taormina, chiuso due sere fa dalla Procura della Repubblica di Messina, per conto della quale *il sostituto procuratore, dott. Di Giacomo, ha posto sotto sequestro tutto il materiale di gioco. Con il mandato la Procura della Repubblica di Messina ordina al Guarnelleschi — che stamane era assente dalla sua abitazione — di comparire, la mattina di giovedì prossimo, davanti al giudice istruttore del tribunale della città dello Stretto per rispondere di tre distinti reati: gioco d'azzardo, omissione di atti di ufficio e peculato. Di questi reati è il terzo, naturalmente, il più grave; e la contestazione di peculato conferma la fondatezza della voce che già ieri si era sparsa — e della quale abbiamo già riferito — secondo cui stavolta la magistratura ha in mano indizi consistenti, se non addirittura prove, che consentirebbero di dimostrare come il gestore del Casinò abbia occultato una parte dei profitti delle attività di gioco e delle iniziative che si svolgevano nell'ambito del Kursaal. La metà di questi profitti doveva essere riservata, come è ormai noto, al Tesoro dello Stato e alla Regione siciliana: e il reato di peculato, come quello di abuso di atti d'ufficio, si configurerebbe appunto in quanto il gestore opera anche in nome e per conto dello Stato e della Regione, cointeressati all'affare.*

Questi elementi d'accusa danno certo forza alla tesi secondo cui un'eventuale riapertura del Casinò (che alla resa dei conti potrebbe anche essere probabile, superata la fase « calda » dell'ennesimo procedimento giudiziario) non possa non essere condizionata allo sganciamento dell'interesse del gestore Guarnaschelli.

In questo senso si registra ora un chiaro intervento della Federazione comunista di Messina, che, con una dichiarazione resa ai giornalisti dal compagno on. Pancrazio De Pasquale, da un lato ribadisce « la convinzione che non sia legittimo considerare illegale un'attività altrove praticata col consenso dell'autorità dello Stato (a St. Vincent, Venezia, San Remo) purchè volta soprattutto a finalità d'interesse pubblico », e dall'altro « deplora la costante riluttanza del governo regionale e dell'amministrazione comunale di Taormina a disporre tempestivamente misure idonee a sottrarre alla speculazione privata l'iniziativa ».

Il compagno De Pasquale ha espresso inoltre la solidarietà della Federazione « alle popolazioni che vedono pregiudicato l'impiego di uno strumento capace di operare con i suoi proventi in direzione di uno sviluppo della situazione economica e sociale della zona », preannunciando lo studio di strumenti che consentano « il pronto rilancio di un'azione unitaria per la definitiva soluzione del problema ».

Ultima — ma non in ordine di importanza — notizia della giornata: un primo orientamento unitario sulla vicenda del Casinò è stato raggiunto poco prima dell'alba, al termine di una lunga e defaticante riunione del Consiglio comunale di Taormina, convocato in seduta di emergenza per l'esame della situazione, resa abbastanza drammatica dai problemi di esistenza che si sono improvvisamente aperti per quel migliaio di persone, che, direttamente o non, campava dell'attività del Casinò. Il consiglio, se pure non è riuscito a trovare una base d'accordo sulle scelte politiche (soltanto comunisti, socialisti e repubblicani si sono pronunciati esplicitamente per una gestione municipale della casa da gioco, mentre la DC, che pure ieri si era espressa in questo senso, ha fatto improvvisamente marcia indietro, limitandosi a proporre una gestione « temporanea » pubblica, in attesa degli sviluppi della situazione), ha votato all'unanimità un ordine del giorno che impegna tutti i partiti « ad adoperarsi per far riprendere al più presto l'attività del Casinò ».

Sul « come » questo debba avvenire ciascun gruppo politico si assuma ora le proprie responsabilità. PCI, PSI e PRI l'hanno già detto.

Infine per il 29 gennaio il tribunale dell'Aquila ha fissato l'udienza nel corso della quale dovrà essere esaminata la richiesta di svincolo dei fondi congelati e l'eliminazione della custodia giudiziale, avanzata dal Guarnaschelli.

G. Frasca Polara

Francoforte

Strangolata in cantina la bimba scomparsa

FRANCOFORTE, 9.

Una bimba di 7 anni, scomparsa da cinque giorni, è stata ritrovata stamane: morta, strangolata, nella cantina della sua abitazione. La vicenda — che già aveva interessato l'opinione pubblica di Francoforte, allarmata per la misteriosa « fuga » — presenta molti punti oscuri, ma la polizia afferma di non avere alcuna traccia utile ed infatti non ha ancora operato alcun fermo

Beate Czujek-Kablau, questo è il nome della bimba, era scomparsa martedì. La polizia l'aveva cercata dappertutto, ma non nella cantina della sua abitazione: gli agenti si erano fidati della dichiarazione dei parenti i quali avevano affermato che la cantina era sempre chiusa a chiave con serratura a combinazione. « Inoltre », avevano aggiunto, « Beate ha paura del buio e delle streghe non sarebbe mai andata laggiù da sola ».

Invece la bimba era proprio in cantina, uccisa. E l'ha scoperta il nonno quando oggi si è recato a prendere del carbone. Il cadaverino giaceva su un materasso, seminascosto alla vista da una vecchia poltrona: non si sa ancora, anche se il corpo non presenta tracce evidenti, se il delitto sia opera di un sadico.

Quel che appare strano, comunque, è che soltanto i familiari sapevano la combinazione della serratura: e non vi è alcun segno di effrazione. Inoltre, gli agenti hanno accertato che, in realtà, in cantina non v'era praticamente traccia di carbone.

Pescara

Palermo

Ancora due «omicidi bianchi»

PESCARA, 9

Emilio Lancianese, di 34 anni, uno degli operai rimasti feriti in seguito allo scoppio nel reparto ATD della Montecatini di Bussi il 14 dicembre scorso, è morto oggi pomeriggio allo ospedale di Popoli. Egli lascia la moglie ed una bambina di 16 mesi. Emilio Lancianese aveva 34 anni.

La CGIL ha proclamato per lunedì uno sciopero di 24 ore nel reparto. La federazione del PCI di Pescara ha inviato alla famiglia un telegramma di condoglianze. Una delegazione dei rappresentanti del PCI, della Camera del Lavoro, delle Amministrazioni comunali e di membri delle C.I. si è recata a rendere omaggio alla salma

PALERMO, 9

Dopo una settimana di atroce agonia è morto all'alba di oggi al centro traumatologico dell'INAIL l'operaio del cantiere navale Piaggio, Emanuele Cutrano di 46 anni. E' l'ennesima vittima dell'ennesima sciagura sul lavoro che si verifica all'interno del grande stabilimento palermitano. Una settimana fa, per il difetto di adeguate misure di sicurezza, il Cutrano era scivolato dentro la stiva di una motonave, ancorata a uno dei bacini di carenaggio, procurandosi fratture e lesioni in varie parti del corpo.

Nel deserto australiano

Scoperta una tribù dell'età della pietra

Nostro servizio

LONDRA, 9

In pieno ventesimo secolo, un piccolo gruppo di uomini vive ancora come i nostri antenati dell'età della pietra. La tribù, detta dei Bindibu, è stata scoperta da una spedizione antropologica australiana dell'Università di Melbourne guidata dal dr. Donald Thomson.

In un rapporto pubblicato dalla Associazione britannica di studi sulla preistoria, Thomson rievoca l'affascinante incontro con i Bindibu, esseri « amichevoli, che ignorano completamente la paura, e felici », i quali, nell'età delle grandi meraviglie tecniche, dei calcolatori elettronici e dei cibi in scatola, non hanno mai visto un uomo bianco, continuano a cibarsi di semi e lucertole, si servono di strumenti ricavati dalla pietra.

I Bindibu, scrive Thomson, « vivono la stessa vita dei loro antichissimi antenati in quella che è una delle regioni più inospitali al mondo ». Il grande deserto sabbioso della Australia centrale.

L'incontro degli studiosi australiani con i Bindibu avvenne per puro caso. Un membro della spedizione osservò una sottile voluta di fumo levarsi da un punto lontano del deserto, che fino ad allora si credeva completamente disabitato.

Marciando in direzione del fumo, la spedizione scoprì che il fuoco da cui aveva origine era stato acceso in fondo a un canion, una profonda valle scavata da un antichissimo fiume disseccato da tempo immemorabile.

I ricercatori poterono osservare il fondo del canion solo portandosi sul suo orlo. Laggiù, scrive Thomson, al centro di alcune caverne situate sui fianchi della ripida valle sorgeva un pozzo scavato nella roccia di dove sgorgava una polla di acqua freschissima e potabile. Per i Bindibu, quella era la capitale chiamata Labbi-Labbi.

Uomini e donne erano pressochè nudi. Prima del cader della notte, i Bindibu si affollavano intorno al pozzo inginocchiandosi e bevendovi a grandi sorsi affondandovi quasi interamente la faccia.

Gli strumenti dei Bindibu, scrive Thomson, sono rudimentali: si tratta di zappe, lance, scudi, coltelli da caccia e cesti, tutti ricavati accoppiando il legno alla pietra.

Thomson e i suoi scoprirono che i Bindibu dovevano lavorare per giorni e giorni prima di ricavare il manico di una zappa dal tronco di un albero abbattuto nella loro oasi. Al manico, così ottenuto, essi legavano una pietra appuntita. Allo stesso modo si costruivano le lance per la caccia. Quando la pietra, per il lungo uso, tendeva a smussarsi tornavano ad affilarla con i denti incisivi.

Non meno laboriosa è la ricerca della pietra. I Bindibu, secondo Thomson, dovevano marciare per decine di chilometri per trovare il tipo di pietra, per lo più quarzo o calcedonia (una variente translucida del quarzo), adatto ai loro bisogni.

Il linguaggio dei Bindibu non ha alcuna somiglianza con i dialetti di altri aborigeni.

Thomson afferma infine che i Bindibu vivono in comunità senza bisogno di un capo e ciò che è più importante senza che tra essi nascano rivalità, odi, invidie, tutte cose queste che, evidentemente, sembrano essere il portato dell'uomo « civilizzato ».

a. p.

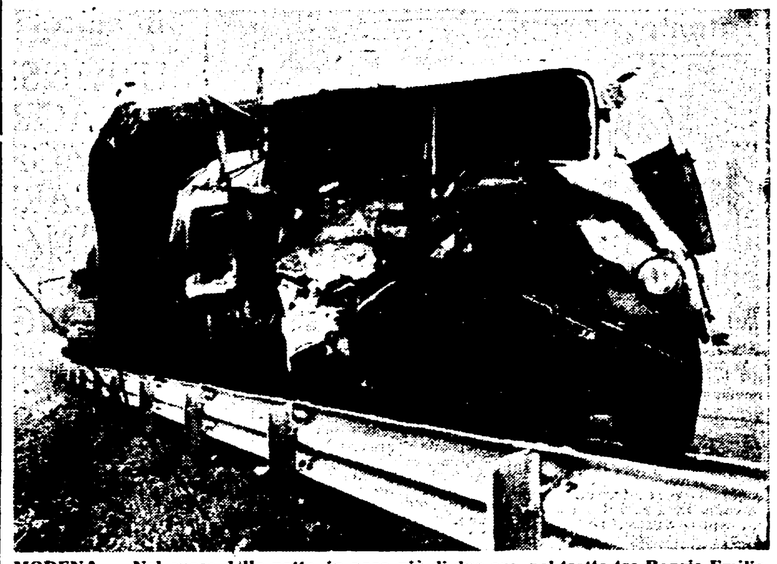
Milano

Antinebbia O.K. per l'aeroporto di Linate

MILANO — Un nuovo strumento antinebbia è stato sperimentato con successo all'aeroporto milanese di Linate: lo strumento sembra abbia dato ottimi risultati e, molto probabilmente, verrà presto ufficialmente adottato. Sarebbe di estrema utilità: anche ieri, infatti, sia il Linate che la Malpensa sono stati bloccati dalla nebbia ed il traffico aereo internazionale è stato dirottato sull'aeroporto di Caselle. Nella telefoto: un tecnico prova il nuovo misterioso strumento antinebbia. Risultato: ok

Tra Reggio Emilia e Modena

Notte e nebbia: tre morti sull'autostrada



MODENA — Nel cuore della notte, in poco più di due ore, nel tratto tra Reggio Emilia e Modena, tre incidenti stradali — provocati dalla fitta nebbia — hanno registrato il tragico bilancio di tre morti e sette feriti. La serie di incidenti è iniziata al chilometro 158 quando un autotreno ne ha tamponato un altro con rimorchio in sosta: l'autista è morto sul colpo. Subito, sui due camion scontrati, si iniziava una paurosa catena di tamponamenti: prima una millecinquecento, il cui conducente è morto; poi ancora due autotreni ed un autocarro. Il conducente di quest'ultimo mezzo, schiacciato tra i due mastodonti della strada, è morto sul colpo. Nella telefoto: uno dei camion protagonisti del tragico incidente a catena

Una corona anonima (della nonna?) ai funerali della piccola Rosa Dagnino

Irreperibile la nobildonna palermitana che accoltellò la bambinaia svizzera

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

La giovane *nurse* svizzera Chantal Favez, ferita ieri a coltellate nella sala d'aspetto dell'Air Terminal dell'*Alitalia* dalla notissima esponente del bel mondo palermitano, Maruzza Hugony, che la riteneva responsabile della improvvisa morte della sua nipotina di appena due mesi, non ha alcuna responsabilità nel decesso della piccola. La perizia necroscopica, eseguita stamane dai medici legali proff. Stassi e Martorana D'Ippolito per ordine della Procura della Repubblica, ha consentito infatti di accertare, senza alcuna ombra di dubbio, che il decesso della neonata è dovuto a cause del tutto naturali: un rigurgito di latte, che, bloccando la trachea della piccola, ha provocato la paralisi dei centri respiratori bulbari con la conseguente paralisi dell'apparato cardiocircolatorio.

Il risultato dell'autopsia aggrava sensibilmente la posizione della Hugony. Da qui l'orientamento della polizia di procedere, e probabilmente entro breve tempo — ed è ben singolare, anzi, che questo non sia stato ancora fatto — nei confronti della assalitrice, denunciandola per il reato di tentato omicidio, con l'esclusione, sembra, della premeditazione. Questa aggravante, secondo alcuni, sussisterebbe invece e sarebbe dimostrata dal fatto che la Hugony si è recata all'*Alitalia*, per affrontare la Favez, munita di un coltellaccio da cucina, che evidentemente non fa parte del normale corredo di una borsetta per signora.

Maruzza Hugony, frattanto, continua a restare irreperibile (e usiamo questo termine perchè, in mancanza — ancora — di un mandato di cattura nei suoi confronti, la notissima proprietaria del più elegante negozio di Palermo non può essere considerata una latitante); polizia e carabinieri la ricercano ovunque, mentre parenti e legali preparano una linea di difesa che consenta di tentare il possibile per salvarla dal carcere preventivo e da una severa condanna.

La prima mossa è già in corso: tentare di far derubricare il reato di tentato omicidio, quando sarà contestato, in quello di lesioni gravi, che non comporta la obbligatorietà del mandato di cattura; la seconda mossa sarebbe fondata sul decadimento psichico della assalitrice.

Stamattina, intanto, dopo la conclusione della autopsia, si sono svolti i funerali della piccola Rosa Dagnino-Hugony. Tra le numerose corone di fiori ce n'era una senza nome: forse era proprio della nonna. Contemporaneamente alle esequie della piccola, gli impiegati dell'*Alitalia* si recavano all'ospedale per visitare la *nurse*, che vi è tuttora ricoverata. Alla ragazza — che essi stessi hanno sottratto, ieri, alla insensata e quasi imspiegabile reazione della Hugony di fronte alla agghiacciante fine della nipotina — gli impiegati dell'Air Terminal hanno offerto un mazzo di rose e una grande scatola di cioccolatini.

g. f. p.